

Gazzetta del Sud 16 Maggio 2012

Traffico di cocaina, undici condanne e cinque assoluzioni

Vibo Valentia. Ben 201 anni di reclusione. Ammontano a tanto le condanne complessive per 11 dei 16 imputati il cui procedimento è scaturito da un troncone dell'operazione "Decollo", scattata nel gennaio 2004 contro il narcotraffico internazionale con centinaia di arresti in tutto il mondo. Dinanzi al Tribunale presieduto da Giancarlo Bianchi – a latere i giudici Manuela Gallo e Filippo Ricci – a sostenere l'accusa è stato il pm della Dda di Catanzaro, Salvatore Curcio, artefice insieme ai carabinieri del Ros dell'imponente inchiesta e che, nell'ottobre scorso, aveva chiesto per i 16 imputati pene complessive per 320 anni di carcere.

Al centro del processo conclusosi ieri, l'importazione di dieci tonnellate di cocaina, con la contestazione di undici viaggi e tre spedizioni fallite. Per i fratelli colombiani Giovanni ed Edgard Rico Castillo, entrambi latitanti, la pena ammonta a 30 anni di reclusione a testa, essendo stati ritenuti i leader assoluti del narcotraffico internazionale. A capo della compagine australiana collegata ai vibonesi – diretti all'epoca da Bruno Fuduli ("infiltrato" del Ros) e da Vincenzo Barbieri (il broker della droga ucciso a San Calogero il 12 marzo 2011) – ci sarebbe stato Nicola Ciconte, condannato a 25 anni. Ciconte, oltre che di narcotraffico, doveva rispondere pure di riciclaggio, realizzato attraverso transazioni finanziarie tra Melbourne, Hong Kong e la Nuova Zelanda. Il sistema, secondo il pm, sarebbe stato simile a quello scoperto con la più recente operazione "Decollo Money", tesa a far luce sul tentativo di riciclaggio dei narco-proventi in una banca di San Marino messo in piedi da Barbieri. Quindici anni di carcere la condanna per la colombiana Juliette Cardona, diretta interlocutrice dei "cartelli" italiani, mentre per Martinez Gonzales (avv. Villa Blanco), considerato al vertice della compagine spagnola, gli anni di reclusione ammontano a 24.

Quindici anni e 60mila euro di multa al latitante Santo Scipione, alias "Papi", descritto dal pm come elemento di primissimo piano del "locale" di San Luca e spedito in Colombia per organizzare i viaggi di cocaina, dimorando nella stessa città di Salvatore Mancuso, l'emigrato di Sapri divenuto leader delle Auc.

Condanato a quattordici, invece, Aristin Marcellino Ramos, lo spagnolo addetto al recupero dei narco-proventi utilizzati per coprire le spese di spedizione della droga, parte della quale trovata dagli investigatori in blocchi di marmo sbarcati nel porto di Gioia Tauro. Stesso ruolo nell'organizzazione pure per Luis Ausin, direttore generale di una banca in Spagna, che in aula ha ammesso di aver trasportato denaro contante (500mila euro) occultato negli stivali e nella suola delle scarpe. Per Ausin, la pena ammonta a 6 anni ed a

26mila euro di multa. Queste, invece, le altre tre condanne: 12 anni e 42mila euro di multa per Alvares Barrios, ritenuto ai vertici dell'organizzazione tanto che – secondo il collaboratore Fuduli – avrebbe avuto a disposizione i tesserini della Camera dei deputati colombiana; 15 anni per Michael Calleja, di Malta, e per Vincenzo Medici, nativo di Natile di Careri (Rc), ma residente in Australia. Gli ultimi due avrebbero partecipato ad alcuni incontri in un ristorante di Vibo Marina per perfezionare gli accordi con gli australiani. Assolti, infine, il messicano Sergio Davila, lo spagnolo Alberto Pozo Fidalgo, i colombiani Roys Gnecco (avv. Teresa Bilotta), Gonzales Strubert e Carlos Guzman, gli ultimi tre già giudicati in Colombia per alcuni capi di imputazione. Tutti gli imputati erano difesi – alcuni d'ufficio, altri di fiducia – dall'avv. Antonella Palaja Di Tocco, mentre Ramos e Gonzales erano assistiti d'ufficio dall'avv. Giacinto Inzillo.

Giuseppe Baglivo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS